



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO, E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2023 E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO, PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII, N. 1 E ANNESSO)

10^a seduta (antimeridiana): giovedì 20 aprile 2023

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica CALANDRINI

INDICE**Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia**

| | | |
|--|--------------------------------|---|
| PRESIDENTE: | | |
| – CALANDRINI | Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i> | |
| GUERRA (PD-IDP), deputato | 12 | |
| MAGNI (Misto-AVS), senatore | 13 | |
| MARATTIN (A-IV-RE), deputato | 11 | |
| | | NICOLETTI ALTIMARI Pag. 4, 14 |

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE – ITALIA VIVA – RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono, per la Banca d'Italia, il dottor Sergio Nicoletti Altimari, capo del Dipartimento economia e statistica, e il dottor Pietro Tommasino, direttore del Servizio struttura economica.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica CALANDRINI**

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2023 e all'annessa Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Doc. LVII, n. 1 e Annesso), sospese nella seduta notturna di ieri.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.

Sono presenti il dottor Nicoletti Altimari, capo del Dipartimento economia e statistica, e il dottor Tommasino, direttore del Servizio struttura economica, che saluto e ringrazio per la presenza a nome delle

Commissioni e a cui cedo subito la parola, pregandoli cortesemente di contenere il proprio intervento entro i venti minuti circa.

NICOLETTI ALTIMARI. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, ringrazio la V Commissione della Camera dei deputati e la 5^a Commissione del Senato della Repubblica per aver invitato la Banca d'Italia a questa audizione, nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2023.

Mi soffermerò inizialmente sul quadro macroeconomico, per poi passare all'analisi dei conti pubblici nel 2022 e nei prossimi anni.

Il quadro globale resta caratterizzato dalla forte incertezza derivante dagli sviluppi geopolitici, tra cui in primo luogo la guerra in Ucraina, dal permanere dell'inflazione su livelli elevati e dall'irrigidimento delle condizioni di finanziamento nei principali Paesi avanzati. Da ultimo, i recenti episodi di dissesto bancario negli Stati Uniti e in Svizzera, benché affrontati tempestivamente dalle autorità competenti, hanno ulteriormente alimentato la volatilità sui mercati finanziari.

I principali organismi internazionali continuano a prefigurare un rallentamento dell'attività economica mondiale per quest'anno, che, sebbene meno pronunciato di quanto atteso alla fine del 2022, sarebbe di entità significativa. Secondo le stime diffuse ad aprile dal Fondo monetario internazionale, la crescita del PIL mondiale scenderà al 2,8 per cento nel 2023, il peggior risultato degli ultimi vent'anni, se si escludono la crisi finanziaria globale e quella pandemica.

Nell'area dell'euro le tensioni legate alla guerra in Ucraina e ai connessi eccezionali rincari dell'energia hanno pesato in misura progressivamente più intensa sulla crescita economica nel corso dell'anno passato, fino ad arrestarla nel quarto trimestre. Le informazioni rese disponibili negli ultimi mesi suggeriscono tuttavia un lieve miglioramento dell'attività.

La produzione industriale, sospinta principalmente dai comparti dei beni di investimento e di consumo non durevole, è aumentata sia a gennaio sia a febbraio. In marzo l'indice dei responsabili degli acquisti è salito nei servizi. Il prezzo del gas naturale è sceso in misura significativa, seppur rimanendo ancora ben al di sopra del livello prevalente prima della crisi pandemica.

Il calo dei prezzi dell'energia ha determinato un'attenuazione dell'inflazione, scesa a marzo al di sotto del 7 per cento. L'inflazione di fondo (cioè al netto delle componenti energetiche e alimentari) ha però continuato a crescere (al 5,7 per cento in marzo), sostenuta dall'accelerazione dei prezzi dei servizi.

Nelle valutazioni della BCE formulate a marzo, il PIL dell'area aumenterebbe dell'1 per cento nel 2023 e dell'1,6 per cento sia nel 2024 sia nel 2025. L'inflazione scenderebbe al 5,3 per cento quest'anno per portarsi poi al 2,9 per cento nel 2024 e al 2,1 per cento nel 2025.

A fronte di questi sviluppi, nella riunione di marzo il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha ulteriormente aumentato i tassi di

interesse ufficiali, portando al 3 per cento il tasso di interesse di riferimento sui depositi delle banche presso la Banca centrale. Ha inoltre segnalato che l'elevato livello di incertezza accresce l'importanza di adottare le future decisioni di volta in volta e sulla base dei dati che si renderanno disponibili.

Nel nostro Paese la crescita, che fino alla scorsa estate era stata significativa nonostante il rincaro dell'energia e l'incertezza associata alla guerra, ha subito una battuta d'arresto nel quarto trimestre del 2022. Hanno inciso soprattutto le conseguenze dell'elevata inflazione sui redditi reali e la spesa delle famiglie, che hanno subito una brusca contrazione, seppur attenuata dalle misure di sostegno adottate dal Governo.

Secondo le informazioni più recenti, l'indebolimento dell'attività economica potrebbe essere però meno pronunciato e di più breve durata rispetto a quanto ci si attendeva solo pochi mesi fa. Segnali incoraggianti provengono dall'andamento della fiducia di famiglie e imprese e dall'aumento degli indici dei direttori degli acquisti, tornati in tutti i settori sopra la soglia che corrisponde a un'espansione dell'attività. Nelle inchieste condotte dalla Banca d'Italia tra febbraio e marzo sono ancora migliorati i giudizi delle imprese sulla situazione economica generale, sostenuti da valutazioni favorevoli sull'evoluzione della domanda e dall'attenuarsi delle difficoltà legate ai costi dell'energia e alla disponibilità di materie prime e *input* intermedi. La produzione industriale, dopo essere diminuita nella seconda metà del 2022, dovrebbe essere lievemente aumentata nella media nei primi tre mesi di quest'anno. Nello stesso periodo anche l'occupazione ha continuato ad espandersi. Valutiamo che questi andamenti possano essersi tradotti già nel primo trimestre dell'anno nel ritorno a una crescita del prodotto, seppur modesta. Nel contempo, l'inflazione ha continuato a ridursi dal picco raggiunto lo scorso autunno, portandosi all'8,1 per cento in marzo (da oltre il 12 per cento in novembre). L'inflazione di fondo, seppur marginalmente diminuita nello stesso mese, rimane però al 5,3 per cento, sospinta dalla trasmissione ai prezzi finali dell'aumento dei costi di produzione derivante dai passati rincari dell'energia.

Nel complesso, il quadro di breve termine appare lievemente più favorevole rispetto a quello sottostante alle nostre ultime proiezioni pubblicate a gennaio, che indicavano un aumento del PIL dello 0,6 per cento nell'anno in corso e una sua accelerazione all'1,2 per cento nei due anni successivi.

Le previsioni presentate dal Documento di economia e finanza prefigurano, con poche differenze tra quadro tendenziale e programmatico, una crescita del PIL intorno all'1 per cento quest'anno e all'1,5 nel prossimo. Pur collocandosi nella parte superiore dell'intervallo di stime disponibili, queste prospettive sono nel complesso coerenti con gli elementi che ho appena richiamato.

Come abbiamo sottolineato in altre occasioni, nell'attuale fase di grande incertezza le previsioni puntuali hanno natura largamente indicativa e possono essere smentite anche repentinamente. Il quadro del DEF

presuppone il graduale dissiparsi delle tensioni associate alla guerra ed esclude sviluppi più avversi, che sono pure possibili. Il bilancio dei rischi dalla crescita è infatti ancora significativamente orientato al ribasso. Oltre che degli effetti negativi legati all'evoluzione imprevedibile del conflitto in Ucraina, le prospettive potrebbero risentire del deterioramento delle condizioni creditizie per l'accresciuta avversione al rischio connessa con i dissesti bancari internazionali.

Il permanere dell'inflazione a un livello ancora molto elevato desta preoccupazione; ove il calo dei prezzi dell'energia non dovesse trasmettersi ai prezzi finali degli altri beni, le conseguenze per la crescita potrebbero essere più prolungate.

La forte riduzione del credito alle imprese, in gran parte normale conseguenza della restrizione monetaria, è un altro elemento da monitorare. Essa riflette in larga misura i rimborsi che le imprese hanno effettuato attingendo alle ampie disponibilità liquide presso le banche, ma anche condizioni di offerta più stringenti.

Da ultimo, va ricordato che la congiuntura economica, colpita negli ultimi anni da perturbazioni di carattere eccezionale per natura ed entità, è stata sostenuta e stabilizzata grazie all'intervento particolarmente incisivo delle politiche economiche. Una tempestiva ed efficace attuazione delle riforme e degli investimenti previsti dal PNRR, con gli aggiustamenti che si dovessero rivelare necessari, costituisce un elemento chiave affinché le prospettive di sviluppo dell'economia italiana si realizzino come delineato dal DEF.

Passo ad analizzare i conti pubblici.

Nel 2022 il disavanzo primario – sebbene accresciuto dagli interventi per attenuare gli effetti del rialzo dei prezzi dell'energia valutati ufficialmente a circa 2,8 punti percentuali del PIL – è sceso dal 5,5 al 3,6 per cento del prodotto. La forte crescita delle entrate ha più che compensato quella delle spese primarie. La spesa per interessi – sospinta soprattutto dalla rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione – è salita di quasi un terzo, al 4,4 per cento del PIL. Nel complesso, l'indebitamento netto si è ridotto di un punto percentuale, all'8 per cento del prodotto.

Come noto, i valori di consuntivo del 2022 e del precedente biennio risentono del nuovo trattamento statistico dei crediti d'imposta per il bonus facciate e per il superbonus 110 per cento. Questi ultimi, infatti, sono ora classificati come crediti « rimborsabili » e quindi contabilizzati per l'intero ammontare maturato nell'anno di formazione invece che negli anni di effettivo utilizzo in compensazione delle imposte da parte dei beneficiari. Sulla base delle informazioni rilasciate dall'Istat si può valutare che tali crediti abbiano accresciuto il disavanzo complessivo del triennio per circa 90 miliardi. Come già ricordato dalla Banca d'Italia in altre occasioni, questo diverso trattamento statistico non ha alcun impatto sul costo complessivo delle misure agevolative e quindi sulla traiettoria del debito, a parità di ogni altra condizione, ma modifica solo il profilo temporale dell'indebitamento netto.

Il rapporto tra il debito e il prodotto è sceso di circa 5 punti percentuali per il secondo anno consecutivo, al 144,4 per cento. L'effetto del disavanzo primario è stato più che compensato da quello del differenziale tra crescita nominale del PIL e onere medio del debito. Anche la componente *stock-flussi* – cioè la differenza tra la variazione delle passività e l'indebitamento netto – è stata particolarmente favorevole, risentendo anche della già citata registrazione per competenza dei crediti d'imposta maturati, non ancora utilizzati.

Veniamo ora al quadriennio 2023-2026.

Il Documento aggiorna le stime a legislazione vigente per il triennio 2023-2025 ed estende l'orizzonte di previsione al 2026; conferma gli obiettivi per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche fissati con la NADEF in novembre e indica un disavanzo al 2,5 per cento per il 2026.

Per quanto riguarda gli andamenti tendenziali, il DEF prevede un progressivo miglioramento dei saldi a legislazione vigente, sia quello complessivo sia quello primario, lungo tutto l'orizzonte previsivo. L'indebitamento netto si collocherebbe quest'anno al 4,4 per cento del PIL e continuerebbe a diminuire negli anni successivi, scendendo al 3 per cento nel 2025 e al 2,5 per cento nel 2026. Il saldo primario tornerebbe positivo dal 2024, migliorando ulteriormente nel successivo biennio, sino a raggiungere il 2 per cento del PIL, un valore lievemente superiore a quello immediatamente precedente la pandemia. Tali andamenti riflettono principalmente il graduale esaurimento degli effetti delle misure approvate successivamente alla crisi pandemica ed energetica.

Nonostante un quadro macroeconomico nel complesso più positivo e un disavanzo nel 2022 inferiore alle aspettative (se si esclude ovviamente l'effetto della riclassificazione delle agevolazioni edilizie), le nuove previsioni dei saldi di finanza pubblica a legislazione vigente sono solo lievemente più favorevoli rispetto ai programmi dello scorso autunno, sia per l'anno in corso sia per il prossimo (circa 0,15 punti percentuali in media) e sostanzialmente invariate per il 2025. Va sottolineato come il confronto fra i due scenari risulti al momento complesso, a causa sia della modifica dei criteri di contabilizzazione dei bonus edilizi sia delle variazioni al profilo degli interventi da realizzare nell'ambito del programma NGEU.

A differenza della NADEF, infatti, il nuovo quadro dei conti incorpora per competenza, cioè nell'anno in formazione del credito, gli oneri connessi con il superbonus. Tale trattamento sembra sia stato applicato sia ai crediti prima del decreto-legge n. 11 del 2023 sia a quelli maturati successivamente, nonostante il decreto abbia significativamente limitato la credibilità di questi ultimi, rendendo quindi plausibile che le autorità statistiche decidano di registrare per cassa i crediti maturati a partire dalla data di entrata in vigore del decreto.

Come noto, il cambiamento del criterio contabile per i « vecchi » crediti determina dal 2023 in poi un miglioramento meccanico dei saldi tendenziali che precedentemente incorporavano le minori entrate connesse

con l'effettivo godimento da parte dei contribuenti dei bonus maturati negli anni scorsi. Nelle indicazioni del DEF tale effetto è tuttavia in parte controbilanciato dall'impatto per competenza dei « nuovi » crediti concessi nel 2023 e negli anni successivi. Nel DEF manca tuttavia una quantificazione di questi fattori.

Come accennato, il DEF incorpora anche un aggiornamento del profilo temporale di attuazione del PNRR. Al momento, a differenza di quanto avvenuto nei precedenti documenti di programmazione, non vengono fornite indicazioni circa i valori degli interventi da realizzarsi nell'ambito del Dispositivo per la ripresa e la resilienza in ciascun anno. Il Governo, tuttavia, si impegna a rendere noto il nuovo profilo in seguito all'esito delle interlocuzioni con le istituzioni europee.

In rapporto al prodotto, la spesa primaria corrente continuerebbe a ridursi fino a collocarsi a un livello inferiore a quello pre-pandemico alla fine dell'orizzonte previsivo; nel quadriennio 2023-2026 crescerebbe in media di circa l'1,7 per cento all'anno, un ritmo sostanzialmente in linea con quello osservato in media tra il 2008 e il 2019. In termini reali (utilizzando il deflatore del PIL), tuttavia la dinamica sarebbe in media negativa per quasi un punto percentuale, contro una media di poco oltre mezzo punto percentuale negli anni precedenti la pandemia. La spesa sanitaria in rapporto al prodotto passerebbe dal 6,9 per cento del 2022 al 6,2 per cento del 2026, al di sotto del periodo pre-pandemico.

Tra il 2023 e il 2026 gli investimenti pubblici si collocherebbero in media intorno al 3,5 per cento del PIL, superando i livelli osservati prima del 2008; crescerebbero a tassi molto sostenuti sia quest'anno (circa il 30 per cento), sia il prossimo (poco al di sotto del 20 per cento), per poi diminuire leggermente nel complesso del biennio successivo. Questi andamenti sembrerebbero presupporre una rapida attuazione del PNRR, ma come già sottolineato nel Documento non viene riportato il profilo temporale atteso degli interventi inclusi nel Piano.

Nel 2023 la spesa per interessi è prevista pari al 3,7 per cento del PIL, in calo di circa 0,7 punti rispetto al 2022, a causa della riduzione del tasso di inflazione atteso, che comporta una minore rivalutazione dei titoli indicizzati. Per il prossimo triennio, tale voce di spesa dovrebbe tuttavia tornare ad aumentare gradualmente fino al 4,5 per cento del PIL nel 2026, soprattutto per effetto di tassi all'emissione più elevati rispetto al passato.

Venendo ora al quadro programmatico, gli obiettivi di disavanzo del Governo coincidono essenzialmente con i saldi del quadro tendenziale, se si escludono gli effetti di due interventi espansivi di entità limitata e con natura *una tantum* programmati nell'anno in corso (circa 0,15 punti percentuali) e nel prossimo (0,2 punti percentuali). Nei piani del Governo l'indebitamento netto sarebbe dunque pari al 4,5 per cento del PIL nel 2023 e al 3,7 per cento nel 2024; il saldo primario passerebbe da un disavanzo dello 0,8 per cento nel 2023 a un avanzo dello 0,3 per cento l'anno successivo.

Per il 2023 il Governo è orientato a non sfruttare i positivi effetti sui conti di una crescita superiore a quella programmata nel Documento programmatico di bilancio per conseguire una ulteriore riduzione dell'indebitamento netto, preferendo utilizzarli per finanziare misure espansive. Il maggior *deficit* verrebbe utilizzato per rafforzare nei mesi che ancora restano dell'anno in corso la riduzione temporanea dei contributi sociali a carico dei lavoratori con redditi medio-bassi introdotta dall'ultima legge di bilancio.

Sotto le ipotesi di invarianza delle regole di applicazione già in vigore e di avvio dei nuovi sgravi dal prossimo maggio, gli oltre 3 miliardi destinati al rafforzamento di questa misura dovrebbero consentire il raddoppio dell'importo mensile dell'esonero. Secondo il modello di micro-simulazione della Banca d'Italia, gli individui interessati godrebbero di un aumento del reddito disponibile di poco inferiore ai 200 euro nell'anno in media.

Anche l'aumento dell'indebitamento netto rispetto al tendenziale pianificato per il 2024, anno in cui la crescita prevista supera quella potenziale stimata dal Governo, sarebbe utilizzato per finanziare un taglio temporaneo della pressione fiscale.

L'elevata pressione fiscale è un problema strutturale. Ridurla, soprattutto per le fasce meno abbienti della popolazione, è un obiettivo importante che dovrebbe risultare nel disegno di un intervento permanente e sostenibile per le finanze pubbliche. Potrebbe peraltro risultare difficile non prorogare tagli temporanei, visto che ciò determinerebbe un brusco aumento delle aliquote.

Il Documento stima che gli oneri connessi con le cosiddette politiche invariate ammontino a circa lo 0,3 per cento del PIL nel prossimo biennio e dello 0,4 per cento nel 2026. Il Governo programma di individuare le risorse per finanziare tali politiche – e la continuazione del taglio della pressione fiscale nel 2025-2026 – anche attraverso un rafforzamento della revisione della spesa pubblica e una maggiore collaborazione tra fisco e contribuente. Sarà importante che prima di procedere ad aumenti di spesa e tagli di entrata siano individuate coperture adeguate, strutturali e credibili.

Il Governo ha scelto un orientamento nel complesso prudente, che consente comunque un graduale miglioramento della finanza pubblica nel breve-medio periodo. La pianificazione di un ulteriore lieve consolidamento nel triennio 2024-2026 porrebbe in maggiore sicurezza il percorso di riduzione dell'incidenza del debito, gioverebbe alla percezione di solidità dei conti e avrebbe anche ripercussioni positive sul premio per il rischio e sui titoli pubblici italiani; agevolerebbe inoltre una valutazione positiva del Programma di stabilità italiano da parte della Commissione europea.

Venendo al debito pubblico, secondo i programmi del Governo l'incidenza del debito pubblico sul PIL dovrebbe continuare a calare nell'anno in corso (il rapporto si contrarrebbe di oltre 2 punti percentuali) e nel successivo triennio, per quanto a un ritmo molto più lento. Al termine

dell'orizzonte di programmazione il debito sarebbe pari al 140,4 per cento, un valore uguale a quello del quadro tendenziale. Il calo complessivo (4 punti percentuali) sarebbe conseguito grazie a un differenziale favorevole tra la crescita nominale del prodotto e l'onere medio del debito (che deprime la dinamica di circa 6 punti) e all'avanzo primario (il cui contributo è di quasi 3 punti); questi due elementi più che compenserebbero gli effetti accrescitivi del rapporto di una componente *stock-flussi* sfavorevole.

Il contributo del differenziale tra crescita e onere del debito e quello del saldo primario cambierebbero di segno lungo l'orizzonte di programmazione. Il differenziale, partendo dai livelli estremamente favorevoli degli ultimi due anni, si ridurrebbe progressivamente fino a tornare leggermente negativo nel 2026. Il saldo primario migliorerebbe raggiungendo livelli positivi relativamente ampi nel biennio 2025-2026. Sarà pertanto determinante assicurare tale risultato per garantire continuità al processo di riduzione dell'incidenza del debito.

Un processo, quello programmato dal Governo nel prossimo triennio, che non è peraltro esente da rischi di altro tipo, considerando anche l'esiguità dei miglioramenti programmati.

A tale riguardo, il DEF elabora uno scenario nel quale la dinamica decrescente del rapporto si interromperebbe, per invertirsi, già nel 2025, nel caso di un aumento dal prossimo anno dei differenziali di rendimento tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi pari a 100 punti base. In un tale scenario avverso, gli effetti negativi di una maggiore spesa per interessi sarebbero mitigati nel breve termine dalla relativamente alta vita media residua del debito pubblico italiano; di contro, le più stringenti condizioni di finanziamento sarebbero estese al settore privato con un impatto negativo sulla crescita economica e, attraverso questo canale, sui conti pubblici.

Nel più lungo termine le finanze pubbliche dovranno comunque affrontare le sfide derivanti dall'aumento del costo medio di finanziamento del debito e dall'invecchiamento della popolazione. Quest'ultimo determinerà pressioni al rialzo sulla spesa pubblica e tenderà a deprimere la crescita potenziale. Secondo le simulazioni presentate nel DEF, anche se gli obiettivi fissati dal Governo per il 2026 venissero pienamente raggiunti, in assenza di una successiva correzione dei conti il rapporto tra il debito e il PIL tornerebbe ad aumentare già negli anni immediatamente successivi.

Sebbene i risultati di ogni simulazione di medio-lungo termine siano inevitabilmente molto sensibili alle ipotesi sottostanti e risentano peraltro di un ampio margine di incertezza, queste analisi chiariscono la dimensione della sfida che la gestione delle finanze pubbliche italiane deve affrontare. Procrastinare eccessivamente l'avvio dell'inevitabile aggiustamento dei conti significa spostarne il peso sulle generazioni più giovani. È d'altra parte evidente che tassi di crescita più elevati – che dovrebbero essere favoriti dall'attuazione delle riforme e degli investimenti inclusi nel PNRR – renderebbero meno arduo il processo. Un'azione efficace e

tempestiva sul piano dei conti pubblici e della crescita contribuirebbe inoltre a comprimere il premio per il rischio sui nostri titoli pubblici, portandolo in linea con quello prevalente nei nostri *partner* europei, con ricadute positive dirette sulla spesa per interessi e indirette sulle prospettive economiche.

In conclusione, il quadro di crescita delineato dal DEF è nel complesso condivisibile. Esso prefigura per quest'anno un marcato rallentamento dell'attività economica in Italia, ma, come suggerito dalle informazioni più recenti, meno significativo di quanto ci si potesse attendere solo pochi mesi fa. La crescita dovrebbe rinvigorirsi nel prossimo anno. Si tratta di prospettive circondate da incertezza straordinaria, su cui gravano forti rischi al ribasso. In un simile contesto, il ruolo di stabilizzazione delle politiche è stato e continua ad essere rilevante. Affinché gli strumenti già a disposizione, in particolare gli interventi finanziati dal PNRR, possano dispiegare appieno la loro efficacia è cruciale che il loro utilizzo sia improntato alla tempestività e all'efficienza.

Il Governo continua a perseguire una politica di bilancio nel complesso prudente. Questo approccio ha già dato alcuni frutti, in particolare contribuendo a contenere il differenziale di rendimento dei nostri titoli di Stato rispetto a quelli della Germania in un periodo caratterizzato da un rapido rialzo dei tassi di interesse e da forti tensioni finanziarie ed è indispensabile per non mettere a rischio il perseguimento della riduzione del rapporto tra debito e PIL. Data l'incertezza delle condizioni macroeconomiche, per raggiungere l'importante obiettivo di un calo, graduale ma continuo, dell'incidenza del debito sarà necessario che prima di ogni eventuale aumento di spesa o riduzione di entrata rispetto a quanto previsto a legislazione vigente vengano identificate coperture adeguate, strutturali e credibili. Serviranno significativi recuperi di efficienza e di efficacia per garantire che l'erogazione dei servizi pubblici non risenta dell'aumento di costi e prezzi; il consolidamento del contrasto all'evasione fiscale, volto ad accelerarne la riduzione registratasi negli ultimi anni, consentirebbe di reperire risorse utili ad alleggerire il tributario dei contribuenti in regola.

Nel medio periodo, oltre il 2026, per evitare che il rapporto tra debito e PIL inizi a risalire, la politica di bilancio dovrà garantire il mantenimento nel tempo di adeguati avanzi primari. Lo sforzo di correzione dei conti sarà tanto minore quanto maggiore sarà la crescita dell'economia; un contributo importante anche a questo fine potrà derivare dall'efficace realizzazione delle riforme e degli investimenti del PNRR.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nicoletti Altimari per la sua relazione. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MARATTIN (*A-IV-RE*). Signor Presidente, ringrazio come sempre la Banca d'Italia per le sue audizioni sempre precise e puntuali.

In primo luogo, se non ho capito male, il presidente Nicoletti Altimari ha quantificato in 200 euro all'anno, quindi in media 15 euro al

mese, il beneficio che deriverebbe dalla destinazione di 3 miliardi alla riduzione del cuneo contributivo per la restante parte del 2023. Su questo vorrei avanzare alcune considerazioni: come si può pensare che una riduzione *una tantum* di questo ammontare possa da sola, se non ho letto male il DEF, portare la crescita prevista dallo 0,9 all'1 per cento del PIL? Il tendenziale è lo 0,9, il programmatico è l'1, la differenza fra tendenziale e programmatico sull'indebitamento netto è questo intervento di 3 miliardi, ma come fanno 15 euro al mese per i restanti mesi del 2023 a spingere la crescita anche solo di uno 0,1 per cento, sapendo che poi dal 1° gennaio questi 15 euro non ci sono più?

In secondo luogo, se non abbiamo fatto un po' tutti male i conti, per consentire che il 1° gennaio 2024 non ci sia un aumento di pressione contributiva sul lavoro, servono 11 miliardi, perché abbiamo i 5 miliardi dell'operazione Draghi-Meloni di cuneo fiscale, che non sono a decorrere ma scadono nel 2023; in più ci mettiamo ora questi 3 miliardi per metà 2023, che in un anno diventano 6 miliardi; quindi il Governo si sta mettendo in una condizione tale per cui il 1° gennaio 2024 o trova 11 miliardi per non alzare le tasse, oppure le tasse aumentano, cioè aumenta la pressione contributiva sul lavoro, e nel DEF di miliardi su questo, nel 2024 ce ne sono 4, tra l'altro teoricamente previsti per un altro scopo, perché il fondo per la riduzione della pressione fiscale dovrebbe finanziare la delega fiscale, non solo il cuneo. Quindi la mia domanda su questo è composita: in primo luogo, come tecnicamente è possibile giustificare la differenza tra crescita programmatica e crescita tendenziale con 15 euro al mese *una tantum*; e in secondo luogo – più che a lei sarà rivolta al Governo questa domanda – che genere di operazione è mettersi nella condizione in cui servono 11 miliardi per non alzare le tasse?

Infine, ho ascoltato le sue considerazioni finali, ma quando ho letto le proiezioni a lungo termine relative alla dinamica debito-PIL mi sono spaventato seriamente. Questo è al di fuori della polemica politica quotidiana: quello che il Governo scrive sulle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione e sulla sostenibilità di lungo periodo del Paese a me ha fatto molta paura; quindi mi chiedo esattamente, a parte le solite ricette, che cosa possiamo davvero fare, perché le previsioni del Governo si basano su una crescita della produttività dello 0,8 per cento annuo e negli ultimi trent'anni tale crescita è stata zero. Le previsioni del Governo si basano su un incremento del flusso netto di immigrati del 33 per cento e su questo stendo un velo pietoso; quindi, questa seconda considerazione è molto provocatoria, io mi sono spaventato leggendo quell'ultima parte del DEF. In Bankitalia, a parte quello che ci avete detto, vi siete spaventati o no?

GUERRA (PD-IDP). Signor Presidente, volevo chiedere se possibile chiarimenti su due punti, per essere sicura di aver capito bene.

Il primo punto riguarda la contabilizzazione del Superbonus 110 per cento. Il presidente Nicoletti Altamari ha detto che presumibilmente, in ragione delle modifiche introdotte, l'Istat consiglierà una contabilizza-

zione non per competenza ma per cassa e quindi dovremo rivedere il profilo dell'indebitamento rispetto a quello che è scritto nel DEF, cosa che potrebbe magari aprire qualche spazio di indebitamento quest'anno ma con problemi per i prossimi anni. Volevo una conferma su questo punto, per essere certa di aver capito bene.

Il secondo punto è una sottolineatura relativa a quanto detto dal Presidente, sempre per capire se mi è chiaro. Il DEF non riporta il profilo atteso di realizzazione degli investimenti PNRR; in realtà non è che non ne tenga conto, come potrebbe sembrare a una lettura testuale, ma di fatto, nella vostra valutazione, comunque di questi investimenti si tiene conto. Lo vediamo, ad esempio, in relazione alla dinamica rilevante degli investimenti pubblici. Questo significa che c'è poca trasparenza nel Documento e che non possiamo attendere miglioramenti rispetto alle valutazioni che sono già state date. Personalmente, mi ero un po' illusa che potesse andare meglio.

Per quanto riguarda poi i consumi delle famiglie, che sono stati in parte sostenuti nell'anno passato dalla liquidità accumulata dalle famiglie stesse (anche se in maniera non omogeneamente distribuita) nel periodo pandemico, volevo sapere come considerate nella vostra valutazione questa possibile fonte di sostegno al consumo, premesso che ovviamente è un sostegno al consumo che riguarda la parte medio-alta delle famiglie italiane; vorrei capire se possiamo attenderci ancora qualcosa. Nel 2022 i consumi delle famiglie sono stati sostenuti anche in Italia dalla liquidità accumulata dalle famiglie nel periodo pandemico; mi chiedevo se questo fenomeno durerà anche in parte nel 2023 e soprattutto con quale distribuzione fra le diverse famiglie.

La mia ultima riflessione è relativa alla *spending review*, che è implicita in tutto quello che avete detto. A me sembra che dal PNRR al massimo ci possiamo aspettare, per ora, un taglio lineare per quanto riguarda i Ministeri, che mi sembra non solo un modo sbagliato di procedere ma anche totalmente insufficiente per le conclusioni che voi avete tratto sulle necessità di copertura.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, mi riferisco ad un passaggio della relazione appena svolta sulla questione del superbonus facciate. Sappiamo tutti quali sono stati e quali tuttora sono i problemi, perché molti cantieri sono ancora fermi. Il problema è che cosa fanno le banche per favorire lo sblocco dei crediti incagliati, perché altrimenti ci vanno di mezzo sia le imprese sia ovviamente i lavoratori e il rischio è molto elevato. Vorrei sapere, quindi, che cosa si sta facendo o se, secondo voi, gli ultimi interventi hanno favorito lo sblocco, perché al momento non è chiaro.

Seconda domanda: si parla di consolidamento del contrasto all'evasione fiscale, però addirittura nella NADEF precedente si parlava di un'area potenziale complessiva del 68 per cento di evasione fiscale. Allo stato attuale questa cosa non si vede, ed è fondamentale per poter poi intervenire sulla riduzione.

In terzo luogo, di fronte a questa situazione, ovviamente lo avete scritto, lo ha detto anche lei, parliamo di una stima prudenziale, però c'è una perdita del potere d'acquisto secco da parte del ceto medio produttivo – lavoratori, operai o impiegati – e il recupero previsto dal cuneo fiscale, come diceva l'onorevole Marattin prima, non è in grado di sopravvivere, anche perché è addirittura *una tantum*, alla perdita del potere d'acquisto di salari e stipendi.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, do la parola al dottor Nicoletti Altimari per la replica.

NICOLETTI ALTIMARI. Signor Presidente, onorevoli commissari, vi ringrazio per le domande, molto puntuali.

Sul fatto che i 200 euro all'anno derivanti dai 3 miliardi messi a disposizione per la riduzione dei contributi per le fasce meno abbienti della popolazione possano fare lo 0,1 per cento del PIL all'anno, su questo precisamente non le so rispondere, onorevole Marattin, nel senso che potrebbe essere semplicemente un gioco di piccoli decimali.

Sulla questione, molto seria, che serviranno in futuro nuove risorse per non dover assistere a un rimbalzo delle aliquote contributive, è uno dei fatti che mettiamo in luce nella relazione. Sarebbe preferibile che questo tipo di interventi fossero affrontati in maniera strutturale, trovando le coperture nel lungo periodo in un disegno complessivo, per esempio all'interno della delega fiscale.

Per quanto riguarda la dinamica di lungo periodo, più che parlare di spavento vorrei dire che diventa chiaro quanto dobbiamo rimboccarci le maniche. La riduzione progressiva del debito pubblico non è impossibile da raggiungere, assolutamente; richiede però di mantenere un avanzo primario non eccessivo, non dobbiamo arrivare assolutamente a livelli proibitivi, però adeguato negli anni a venire. Alla fine dell'orizzonte temporale del DEF il saldo primario è del 2 per cento; probabilmente occorrerebbe qualcosa di più, andando più verso il 3 per cento. E poi, come lei stesso diceva, sarebbe necessario spingere sul lato della crescita. Non è un obiettivo impossibile da raggiungere, anzi, direi che è assolutamente alla nostra portata; ma serve uno sforzo importante.

Per quanto riguarda le domande sulle agevolazioni fiscali, quello che noi capiamo è che al momento vengono registrate effettivamente per competenza, mentre è possibile che, date le limitazioni che sono state introdotte sulla cessione dei crediti, possano essere poi trattate per cassa; io però tenderei a dire essenzialmente che questo non cambia molto, non cambia nulla anzi: alla fine l'impatto sul debito, quello che dovremmo spendere per queste misure, non cambia.

Sul sostegno dei consumi delle famiglie, sostenuti nel 2022, come giustamente sosteneva l'onorevole Guerra, dal risparmio accumulato durante il periodo pandemico, noi vediamo che adesso il tasso di risparmio è sceso ben al di sotto di quello storico; quindi, le riserve accumulate dalle famiglie si stanno esaurendo. Quelle che rimangono sono probabil-

mente concentrate nelle fasce più abbienti della popolazione con una propensione minore al consumo, e quindi immaginiamo che da quel punto di vista il contributo vada via via esaurendosi.

Sulla *spending review* c'è poco da dire: è una delle coperture. Per quanto riguarda peraltro la programmazione a legislazione vigente indicata dal Governo, è sempre possibile spendere meglio e spendere di meno, ma anche in questo caso ci vuole uno sforzo notevole.

Venendo alle domande sul superbonus, so che c'è un'attività del Governo abbastanza intensa anche con le banche e le associazioni bancarie. Speriamo che questo dia i suoi frutti, almeno per i crediti cumulati passati.

Per quanto riguarda il contrasto all'evasione fiscale, lo sottolineiamo molto anche nella nostra relazione e credo che si siano raggiunti anche importanti risultati negli ultimi anni; vanno consolidati, soprattutto non si deve allentare la presa ed è probabilmente necessario accelerare, perché questo è uno dei contributi assolutamente necessari per poter poi procedere ad una riduzione significativa della pressione fiscale.

Per quanto riguarda la perdita del potere d'acquisto, penso di aver risposto con la risposta precedente. Sicuramente l'inflazione, come molte volte il nostro Governatore ha ribadito, è in gran parte importata dall'estero; è una tassa inevitabile, che può essere solo redistribuita all'interno del Paese o passata alle generazioni future, ma non si può pensare di recuperarla e di assorbirla immediatamente. Andrà assorbita nel tempo, con la crescita della produttività.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Nicoletti Altimari per il suo contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

